

Rifiuti, la protesta nel centro di Napoli

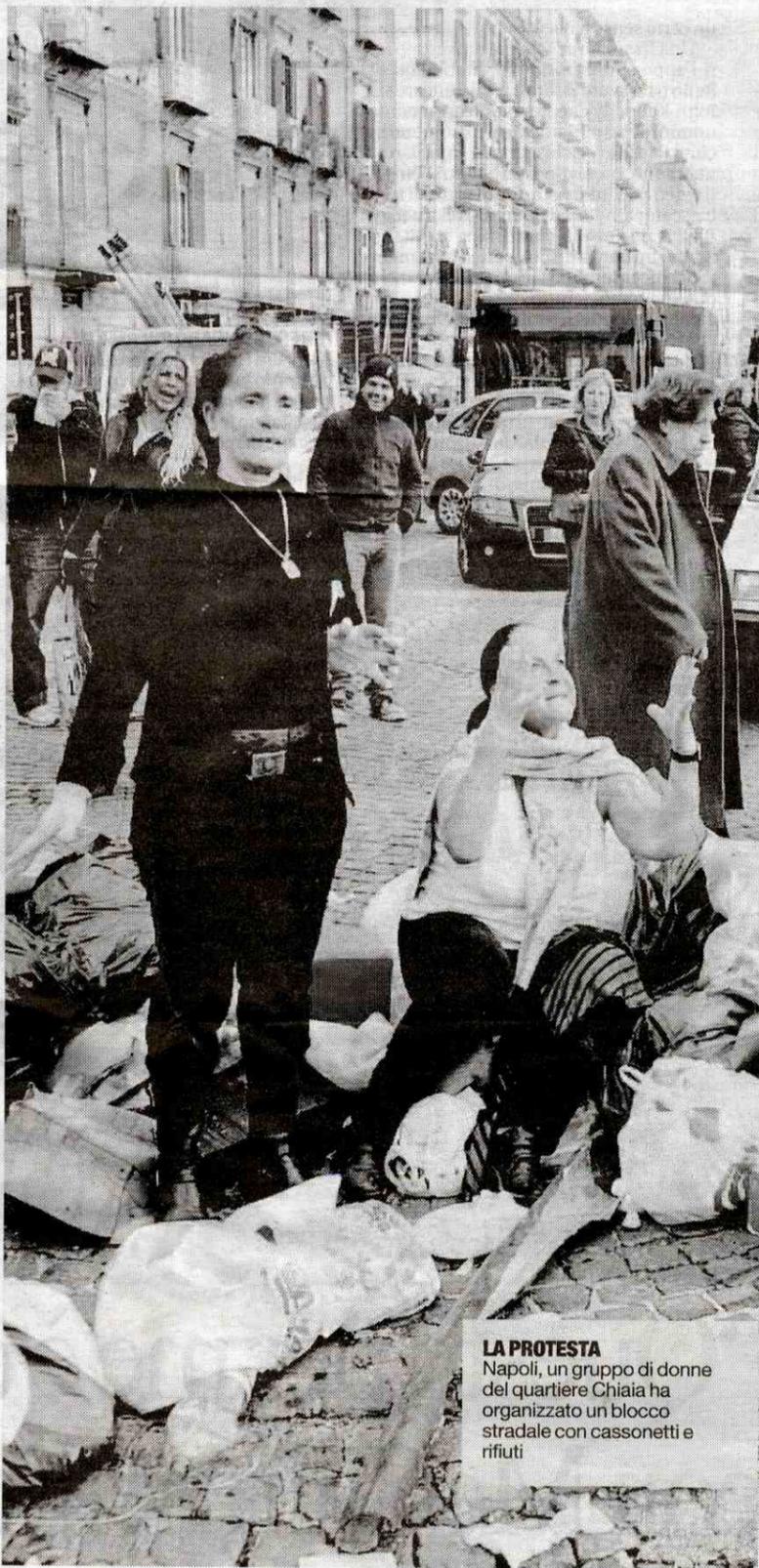
L'ipotesi di riaprire tre vecchie discariche. Tensione anche in Sardegna

CONCHITA SANNINO

NAPOLI — Emergenza rifiuti, crescono attese e tensioni intorno al Piano De Gennaro. Dieci giorni dopo il suo arrivo in città, si avvicinano le scelte del supercommissario e si riattivano rabbia e proteste. A Napoli sono tornati ieri blocchi stradali e blitz di cittadini esasperati dalla convivenza con oltre 7 mila e 500 tonnellate di rifiuti rimasti sulle strade malgrado le annunciate soluzioni «radicali». Traffico in tilt per alcune ore sia nel cuore «bene» di Chiaia che nella periferia di Giannutri: cassonetti rovesciati di traverso, sacchetti spalmati sull'asfalto. Un clima che rischia di peggiorare di fronte all'elenco di discariche su cui ha lavorato sino a tarda notte l'unità di crisi riunita a Palazzo Salerno insieme con i vertici dell'Esercito. Una scelta che toccherebbe contemporaneamente le province di Napoli, Avellino e Salerno, puntando su tre grandi invasi già impiegati per anni, poi riaperti ed infine richiusi.

«Sono stati individuati i siti di stoccaggio provvisorio — annunciava intanto ieri Palazzo Chigi — Nelle prossime ore saranno prese ulteriori decisioni operative». L'ipotesi più immediata porta a riattivare vecchie discariche, proprio come previsto dai poteri di deroga conferiti al prefetto De Gennaro dall'ordinanza del presidente del Consiglio Prodi. Si esaminano anche i siti di Villaricca (Napoli), Difesa Grande (Avellino) e Parapoti (Salerno), quest'ultima già teatro nel 2004 di una delle prime grandi rivolte che hanno punteggiato (spesso aggravandola) l'emergenza lunga 14 anni. Da Roma arriva intanto anche l'ulteriore deroga: nella discarica di Terzigno, già prevista nella legge del maggio scorso, si potrà sversare non solo frazione organica, ma anche altro. La decisione finale spetta ovviamente a De Gennaro, ma le ipotesi sono state vagliate accuratamente dai tecnici del Ministero dell'Ambiente, della Protezione Civile, del Viminale e dell'Esercito.

Contemporaneamente il supercommissario sta lavorando al piano-trasferimento dei rifiuti fuori regione, che comincia a registrare qualche ampliamento della ricettività. Mille tonnellate andranno in Liguria. Altre mille tonnellate saranno dirette in Calabria. Mentre 6 mila tonnellate prenderanno complessivamente il largo verso la Sardegna, dove — a causa degli scontri di una settimana fa e delle tensioni continuate ancora forti — ieri la Regione ha «parlato» attraverso due pagine a pagamento sui maggiori quotidiani dell'isola, spiegando tempi e modalità dell'operazione.



LA PROTESTA
Napoli, un gruppo di donne del quartiere Chiaia ha organizzato un blocco stradale con cassonetti e rifiuti

I numeri

360mila

Sono le tonnellate di rifiuti ancora da smaltire in tutta la regione Campania: accumulate in strada o raccolte su camion

10mila

Le tonnellate di rifiuti che, accordi alla mano, saranno trasferite in altre regioni disponibili ad accogliere il sovrappiù della Campania



7500

Le tonnellate di rifiuti rimaste sulle strade di Napoli dopo i giorni della crisi malgrado le annunciate soluzioni «radicali»

3

Sono le vecchie discariche regionali che in queste ore si sta ipotizzando di riaprire: si tratta di Villaricca, Difesa Grande e Parapoti

L'intervista

La ricetta Rifkin per il caso Campania: con la raccolta differenziata si può

“Troppi sprechi in Italia energia dalla spazzatura ma senza inceneritori”

ANTONIO CIANCULLO

ROMA — «È una vera e propria absurdità: inquinamento e spreco, falde contaminate e risorse che si perdono». Jeremy Rifkin, il teorico dell'economia dell'idrogeno, risponde al telefono dalla Spagna, dove è stato chiamato come consulente energetico dal governo. Da settimane osserva quello che succede in Campania e non si dà pace. «Ma come, l'Italia si deve preparare a uno sforzo come quello che l'Unione europea chiede per il 2020, deve tagliare le emissioni serra del 20 per cento e si permette il lusso di sprecare l'energia che potrebbe trarre dai rifiuti?»

Allora lei è d'accordo con chi accusa i Verdi, e in particolare il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, per essersi opposti agli inceneritori, ribattezzati termovalorizzatori proprio per sottolineare l'energia che può nascere dalla combustione?

«Un momento, andiamo per ordine. L'ansia da incenerimento totale che emerge leggendo alcune cronache sui fatti napoletani francamente mi sorprende: pensare che il problema dei rifiuti si liquidi con la soluzione finale, con il rimedio miracoloso del



Jeremy Rifkin

Il disastro

La mancata costruzione di un corretto ciclo di trattamento non poteva che portare al disastro

Il riciclaggio

Metalli, vetro, plastica, carta: riciclare vuol dire comprimere i nostri consumi

grande fuoco, significa non aver capito la natura della questione e non conoscere le leggi europee che la governano».

Eppure la mancanza di inceneritori è un elemento importante nello stallo che ha trasformato in una gigantesca pattumiera intere aree della Campania. Chi li ha bloccati non ha responsabilità?

«Non voglio entrare nel merito

delle responsabilità legali, perché la vicenda campana è molto intricata. Ma dal punto di vista politico è chiaro che la responsabilità ricade su chi ha fatto finta di non vedere quello che stava succedendo. La mancata costruzione di un corretto ciclo di raccolta e trattamento dei rifiuti non poteva che portare al disastro attuale: era evidente da anni. Il ministro dell'Ambiente ha fat-

to il suo dovere indicando la raccolta differenziata come la priorità su cui costruire le basi di un sistema di raccolta dei rifiuti in linea con le indicazioni europee».

Recuperare l'energia ma usare poco gli inceneritori. Come si fa?

«Lo ha spiegato il commissario europeo all'Ambiente, Stavros Dimas, avvertendo l'Italia che rischia nuove procedure d'infra-

zione: bisogna rispettare la normativa europea che mette al primo posto la riduzione delle materie prime utilizzate. Al secondo posto il riuso degli oggetti. Al terzo il riciclo dei materiali scartati. E solo al quarto, cioè solo per quella piccola quota di rifiuti che non possono essere riciclati, l'incenerimento».

Ridurre, riusare, riciclare. E l'energia?

«Ma il risparmio dell'energia sta proprio lì. Riciclare significa dare un taglio robusto alla cosiddetta intensità energetica, cioè alla quantità di energia necessaria per costruire un singolo prodotto. Dai metalli al vetro, dalle plastiche alla carta, usare materiali riciclati vuol dire comprimere la bolletta energetica. È questa l'altra faccia dell'inquinamento evitato: il risparmio energetico che assicura un vantaggio economico e nuovi posti di lavoro. Del resto tutto ciò negli Stati Uniti è senso comune. A casa mia, a Washington, ho tre sacchetti per la spazzatura: uno per le plastiche, uno per la carta, uno per l'organico».

Ecco: l'organico. In Italia la raccolta dell'organico è poco diffusa.

«È un errore non solo dal punto di vista ambientale, ma anche da quello economico. Recuperare il materiale organico significa avere la possibilità di produrre in vario modo altra energia. Inoltre se la qualità della raccolta è alta si ricava il compost, un fertilizzante prezioso per l'agricoltura. Altrimenti si ottiene comunque un terriccio utile per operazioni di recupero paesaggistico come il riempimento delle cave abbandonate».

Le Massime di Moby

WWW.MOBY.IT

“Se il buongiorno si vede dal mattino, prenota”

